

Le informazioni particolari inerenti ad ogni singolo sistema economico cominciano ad essere fornite in seguito dove l'ò. in esame passa a trattare della restaurazione dell'ordine monetario. Per quanto caratteristica comune sia quella della sovrabbondanza di danaro, in ogni paese la situazione si presenta differente secondo la politica finanziaria seguita e la possibilità di stabilizzare o meno il bilancio statale. Naturalmente ottimi elementi per sintetizzare l'assetto monetario vengono messi in luce dal raffronto fra gli indici dei salari, dei prezzi all'ingrosso e del costo della vita. Estremamente interessante in merito riesce pure l'analisi della distribuzione del prodotto nazionale fra investimenti e risparmio, che permette ai compilatori della Relazione di mettere in luce l'apprezzabile punto di vista per cui bisogna esplicitamente correlare il finanziamento all'interno con la bilancia dei pagamenti.

A proposito dell'andamento dei prezzi la conclusione che si può ritrarre è che quasi dovunque appare la tendenza al ritorno alla normalità; per molti importanti paesi infatti l'aumento dei prezzi durante il 1947 risulta contenuto entro limiti piuttosto modesti e si è registrato perfino qualche ribasso in certi paesi o in settori particolari, ribasso che d'altra parte tende a mettere in guardia di fronte al pericolo di un riacutizzarsi della fase depressiva.

Nel periodo che questa Relazione passa in rassegna i più gravi problemi tuttavia non furono quelli connessi con l'ordine monetario ed i movimenti dei prezzi, ma quelli inerenti al commercio internazionale nel senso che a partire dai primi mesi del 1947 si vennero consolidando i disavanzi nelle bilance dei pagamenti di molti paesi ed in generale gli scambi si trovarono in una situazione di drastico e non sanabile squilibrio. A pareggiare i disavanzi nei confronti dell'estero sono naturalmente intervenuti gli aiuti dell'E.R.P., ma altre gravissime circostanze, come la formidabile contrazione del commercio intereuropeo attribuibile alla mancata partecipazione della Germania ai traffici internazionali, non hanno potuto essere fronteggiate da alcun provvedimento. Va osservato che a peggiorare le condizioni degli scambi ha notevolmente contribuito anche il fatto per cui spesso il saldo attivo nei riguardi di un paese o di un gruppo di paesi non può essere utilizzato per pagamenti ad altri paesi. E' per questo che nell'ò. si propugna, con molta cautela ma anche con chiara coscienza della necessità, il graduale allentamento delle restrizioni monetarie, e in sintesi una maggiore libertà negli scambi di merci e servizi.

Fra il 1947 ed il 1948 invece un sensibile passo in avanti si è compiuto sulla via che conduce al ripristino dell'equilibrio tra le diverse monete, ed il merito di ciò è più

dovuto alle variazioni relative dei costi e dei prezzi internazionali ed ai miglioramenti intervenuti nelle condizioni creditizie interne che non ad alterazioni delle parità. Assai rimarcate sono le riforme dei cambi attuate in Italia ed in Francia, che, eliminando od attenuando le discriminazioni tra i differenti corsi, concorrono efficacemente a ridonare l'indispensabile elasticità al mercato delle valute. Ad opportune considerazioni si presta al contrario il fallimento del tentativo di convertibilità della sterlina, che da una parte ammaestra in merito alla necessità di procedere per gradi sul terreno valutario, e che dall'altra insegna come non si possa impunemente procedere quando non esiste la premessa di un effettivo equilibrio del sistema economico.

Dopo le consuete notizie intorno alla produzione ed ai movimenti dell'oro nel mondo nonché intorno alla consistenza delle riserve auree ed al tesoreggiamento, un dettagliatissimo esame è condotto a proposito dell'andamento del credito interno ed alla tendenza dei tassi d'interesse. Questo argomento man mano che l'effetto della pressione della finanza straordinaria di guerra si allenta, ritorna ad avere un notevole valore; infatti l'ammontare e la proporzione degli investimenti e del risparmio tendono a rappresentare ancora e sempre maggiormente l'obiettivo verso cui si rivolge l'attenzione, e su cui eventualmente si appunta il controllo degli organi responsabili della politica economica nazionale. In linea di massima si nota comunque una certa avversione al ribasso dei tassi d'interesse e ad un allargamento del credito.

A completare la vastissima materia considerata l'ò. procede infine all'esame di quegli accordi di pagamento e di quel sistema di compensazioni multilaterale direttamente o indirettamente in relazione all'E.R.P. che si riferiscono all'Europa.

Se dopo queste brevi osservazioni sulla Relazione esaminata se ne volesse dare un giudizio conclusivo, non resterebbe che rinnovare il totale apprezzamento con cui sono state accolte le Relazioni precedenti.

E. CALCATERRA

Milano, Università Cattolica.

BELLOC H., *La crisi della civiltà*. Un vol. di p. 270. Brescia, Morcelliana, 1948.

L'A. raccoglie nel volume che ora appare in traduzione italiana una serie di lezioni tenute in America, in cui illustra con grande efficacia un'idea, che fu già l'oggetto di un'opera che a suo tempo riscosse ampi consensi: e cioè che la civiltà europea è essenzialmente civiltà cristiana. La rottura di unità di pensiero e di vita che, al declinare del Medio Evo, fu operata dalla Riforma e dalle sue conseguen-

ze immediate, segna l'inizio della crisi della civiltà in cui il mondo contemporaneo si dibatte.

Una delle manifestazioni salienti di questa crisi è il disordine economico e sociale, a cui si deve la disgregazione degli organismi tradizionali che nell'epoca impregnata di fede cattolica avevano assicurata la libertà economica, e avevano dato un senso di sicurezza ad ogni membro della collettività. L'esistenza del proletariato è il più grave atto di accusa contro l'economia moderna; la soluzione del grave problema sta nell'attuazione di tutte quelle riforme che, migliorando la distribuzione della proprietà, consentono al lavoratore di giungere ad uno stato di tranquillità per sé e per la famiglia. La distribuzione della proprietà, operata in modo da eliminare le grandi accumulazioni di ricchezza in mano di pochi, rappresenta l'obiettivo propugnato con calore di ragionamenti e con gran copia di esemplificazioni dall'illustre studioso.

La sintesi storica su cui poggia l'intera trattazione è veramente mirabile; vi è la conferma della profondità e vastità di cultura e delle qualità espositive che hanno meritatamente procurato alta fama ad H. Belloc. Altrettanto non si può dire della parte economica. La critica del prestito ad interesse è superficiale e contraddittoria. Superficiale: non ha senso infatti affermare, come egli fa, che l'interesse sul prestito « è un pretendere un tributo dalla società a patto solo di mettere in circolazione del danaro che prima era trattenuto dal compiere la funzione che gli è propria, che è quella di agire come un mezzo circolante di scambio ». Evidentemente qui si ignora completamente il fenomeno del risparmio in quanto si ritiene colpevole verso la società chi si astiene dal rimettere in circolazione, e cioè dallo spendere, la moneta esuberante rispetto ai bisogni che il soggetto intende soddisfare immediatamente. E' vero che il trattenere presso di sé la moneta non spesa (tesoreggiamento) non è scevro da inconvenienti: ma, come è noto, l'alternativa a tale condotta, secondo la moderna teoria monetaria, è appunto l'investimento dietro remunerazione. Nè miglior fondamento ha la seconda motivazione critica, secondo la quale offrire un prestito ad interesse è « avanzare un pretesto di interesse come partecipazione ad un profitto che può esistere ma che può anche non esistere ». Dall'esempio utilizzato appare che l'A. vorrebbe far ricadere sul mutuatario il fatto che « non esista profitto » perché la speculazione intrapresa dal mutuatario non ha avuto l'esito previsto. Ma ciò è manifestamente assurdo o privo di significato. L'A. non avrebbe avuto motivo di far ricorso a questi ragionamenti artificiosi ed erronei se avesse preso conoscenza della distinzione fra prestiti

a scopo produttivo e prestiti a scopo consuntivo, che ormai per generale consenso illumina la vecchia controversia intorno alla liceità o illiceità del prestito ed interesse.

L'argomentazione è poi contraddittoria: fra le misure pratiche proposte dall'A. per facilitare la giusta distribuzione della proprietà vi è il « tasso differenziale dell'interesse » e cioè la proposta di corrispondere un tasso più alto per mutui offerti dai piccoli risparmiatori e un tasso più basso per i rimanenti risparmiatori. Evidentemente qui si abbandona ogni riserva circa l'esistenza o meno di un profitto.

Ugualmente superficiali sono le pagine contenenti il raffronto fra le grandi e le piccole imprese: i vantaggi della razionale utilizzazione delle spese generali, della vastità d'informazioni circa l'andamento del mercato, della pubblicità, dell'ottenimento dei crediti, ecc. sono imputati a colpa della grande impresa. Evidentemente qui l'A. confonde gli atti di sleale concorrenza, di frode, ecc. di cui talora si rendono colpevoli le imprese (grandi e piccole, però), con certe ineluttabili conseguenze della riduzione dei costi. Una cosa è invocare norme moralizzatrici del commercio ed anche vigilanza per certe forme estreme di concorrenza e altra cosa è chiedere l'abolizione della concorrenza. Ma questa seconda soluzione non può neanche essere stata considerata dall'A., che più avanti domanda il controllo dei monopoli da parte dello Stato. E' chiaro che chi vuol difendersi dai monopoli ha fiducia nella concorrenza.

Questo complesso ed arduo problema della politica economica contemporanea, che si dibatte appunto fra la lotta ai monopoli e la limitazione della concorrenza, limitazione necessariamente derivante dalle mille altre vie dell'azione statale, non è stato neppure sfiorato nel presente volume.

Si tratta di una eccellente presentazione storica delle scaturigini della crisi sociale attuale, la cui parte costruttiva lascia a desiderare per i malfermi e arretrati concetti economici adoperati.

F. Virro

Milano, Università Cattolica.

BENEYTO PEREZ J., *Historia de las Doctrinas Politicas*. Un vol. di p. XIV-485. Madrid, M. Aguilar, 1948.

Ampio ed equilibrato disegno della storia delle dottrine politiche, dalle sue origini teoretiche nella cultura greca ai problemi dell'età contemporanea, L'A. — professore di storia del diritto nell'Università di Salamanca e ben noto fra noi anche per la sua attiva collaborazione ad alcune